

Una grande mostra a Londra (sarà a Parigi tra tre mesi) su Toulouse Lautrec: i quadri, gli schizzi, le caricature

Da Montmartre e Moulin Rouge ai ritratti degli ultimi anni, la messa a fuoco di un mondo deliziosamente dedito al vizio

I colori dei bassifondi parigini

Per tre mesi a Londra e poi a Parigi, al Grand Palais, dove Toulouse Lautrec verrà «ricevuto», per la prima volta, con tutti gli onori, dalla città che aveva amato e descritto, raccontandone tutte le splendide miserie, e che lo aveva esiliato e rifiutato. Si tratta certamente dell'esposizione più completa, anche nel complesso percorso cronologico, dell'opera dell'artista della «joie de vivre».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una settantina di dipinti e più di cento fra schizzi, disegni, litografie, manifesti pubblicitari e caricature sono stati raccolti per la prima volta nella mostra dedicata a Henri Toulouse-Lautrec allestita all'Hayward Gallery. La mostra è stata finanziata da un gruppo di sponsorizzatori privati. Dopo la chiusura fra tre mesi a Londra, la mostra verrà portata al Grand Palais di Parigi dove rimarrà fino a tutto maggio. Poi forse prenderà altre strade perché Lautrec ha un appeal considerevole e per ragioni diverse fra un pubblico vasto e vasto. È possibile che i clienti di una catena di ristoranti francesi chiamata «Flou» molto in voga in Inghilterra e che usa le riproduzioni degli enormi manifesti pubblicitari di Lautrec come se fossero carta da tappezzeria (si, il can-can, le «rennes de joie», tanto per intenderci) penseranno di fare una scappata alla Hayward per vedere gli originali, è possibile che la sport equitativa - i cavalli erano una specialità di Lautrec - ed è quasi certo che ancora oggi molti troveranno attraente l'idea di vedere le scene dei bordelli con corredi di calze nero-mattresse e corsetti semisnacciati che sono il suo punto forte con promesse di «soft-porn voyeuristico».

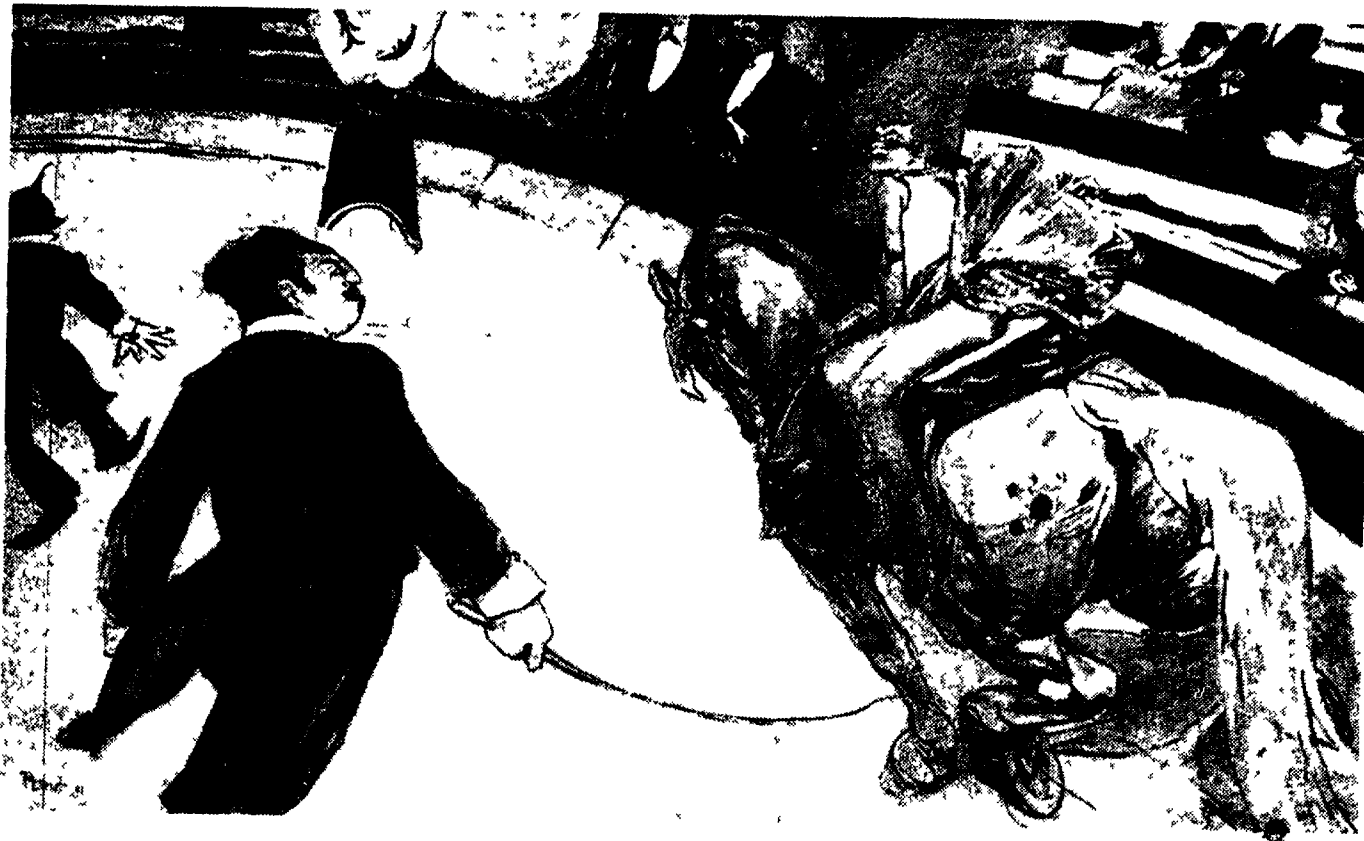
Una volta dentro la mostra, che è divisa in nove sezioni fra cui «prime opere», «Montmartre e Moulin Rouge», «bordelli» e «ultimi lavori», ci si trova confrontati da opere che per certi versi, come tematica, spaziano un campo ossessivamente limitato, ripetitivo, quasi claustrofobico, e per altri aprono invece prospettive completamente nuove che dimostrano un coraggioso genio al lavoro. Lautrec è forse il primo pittore nella storia che ha «ritratto», con consistenza e determinazione, dal vivo, l'odore della carne eccitata da quella che all'epoca veniva definita «joie de vivre» e, più particolarmente, quegli aspetti della comicità umorale che di solito rimangono nascosti dietro le quinte e che trovano sfogo nella grottesca sincerità di cui vediamo un tipico esempio nell'incontro tra un signore attempato e una ragazzina che Lautrec illustra nella rivista «Le Mirliton» (1887).

«Che età hai bambina?»
«Quindici anni signore»

«Hm, sei già un po' vecchietta»
Lautrec ci presenta una galleria di personaggi che, attraverso la macchina dell'entertainment, agiscono da strumenti propulsori verso aree di curiosità e stimolo sessuale, ci porta quindi nel mondo della prostituzione coi profumi di belletti, l'odore di sudore sotto le ascelle, di calze usate, gemiti di orgasmi e risclacqui di peli pubici, infine ci lascia soli a riflettere sul mistero di questo carnevale sul nascosto che gli uomini hanno usato e continuano a usare come pretesto per mascherarsi o togliersi la maschera e scoprire, sia solo per alcuni momenti, i segreti desideri che sono parte del make-up della loro identità o le identità segrete delle loro ipocrisie.

C'è un'omissione evidente. Lautrec si sente in libertà di rappresentare le donne, i loro corpi in vendita, i loro volti, ma protegge l'identità di quelli che le comprano e le usano. Non vediamo certo uomini umiliati dalle ispezioni mediche ai genitali, né i volti dei burocrati, dei giudici dei politici degli uomini di Chiesa, o, infatti, degli uomini in genere. Per loro è tutto in perfetto ordine possono tornare tranquilli dalle loro mogli, dalle loro fidanzate, dalle loro famiglie. E che non passi per la testa a nessuno che si sono avvicinati a quelle «donnacce». C'è una strana tela - forse la più matura di tutta la mostra, una vera eccezione, anche perché è fra le pochissime che ritraggono scena all'una aperta - intitolata «Un jour de première Communione». Rappresenta un signore che guida la carrozzina con un bambino. È accompagnato da moglie e due figlie, una appunto vestita con l'abito bianco della prima Comunione. Fa pensare che possa trattarsi di un quadro deliberatamente, profondamente ironico, beffardo, ma lo sarà?

È certamente una mostra «definitiva», nel senso che non potrebbe essere più rigorosamente completa. Ci sono i primi schizzi dal suo album del 1874 quando aveva dieci anni, poi gli studi di nudi dove già si nota il lungo, rapido tratto deciso della matita, oggi si direbbe alla Dubuffet, di cui farà uso con sempre maggiore economia di segni usando una varietà di elementi, gessi, vernici gouache, si arriva alla parodia dei bois sacés di Puvion de Chavanne (eseguito con al-



Qui sopra «La cavallerizza», 1888, in basso a destra «La bevitrice» 1889, e a sinistra un disegno senza data e senza titolo



tri) e al primo intenso ritratto di donna concepito in stile naturalista. «Poudre de riz» (comprato da Théo Van Gogh nel 1888). Si nota l'influenza di Degas che aveva abitato nello stesso palazzo di Lautrec. È intorno al 1889 che Lautrec si rivolge ai luoghi e personaggi della vita notturna e comincia a lavorare nel campo della pubblicità - un precursore di Andy Warhol in più di un senso

Lautrec pubblicizza i nights dai quali si sente attratto. Al Moulin Rouge esegue il potente «Dressage des nouvelles» dove già si coglie un lato grottesco che disturba l'equilibrio dello scheletrico Valentino soprannominato «il disonore» mentre addestra al can-can una ragazza, come se fosse una cavallina. Una ricca signora (il passato aristocratico di Lautrec?) osserva la scena con impassibile di-

stacco. Lautrec spinge il lato caricaturale al massimo nei suoi ritratti di danzatrici, di seuses, donne-clown di cui cerca di cogliere non solo i tratti di estrovertita personalità, di sessualità anche esplicita, ma il momento istantaneo del mot risqué, della risata. Si rimane sorpresi davanti alle foto vere di alcune donne che vediamo nei ritratti, incluse la Gouloue (la ghiottona) e Jane Avril. Era-



no giovanissime, con visi quasi angelici. Ma Lautrec fissa col dare alle loro fisionomie, regolarmente, tratti cavallini, le presentava più vecchie, sbraccate, sboccate. In questa serie c'è probabilmente la migliore opera di Lautrec in senso assoluto. «Au Moulin Rouge eseguita fra il 1892 e il 1893, con uno splendido effetto caravaggesco sulle due donne al centro in un'insolita misteriosa atmosfera di serena intesa alla De La Tour nel gruppo intorno al tavolo e, da un lato, la straordinaria maschera teatrale di tono espressionista».

Poi si passa ai bordelli con il loro particolare risqué dove per donna sdraiata sul letto a gambe spalancate mentre paradossalmente affiorano contadi di lesbiche che appaiono effettivamente pudici. Negli ultimi anni di vita (muore nel 1901) la qualità del suo lavoro oscilla drammaticamente. C'è un improvviso ritorno al ritratto classico, naturalista, ad olio («La Modiste»), al convenzionale «Un examen à la faculté de Médecine» e quindi la breve imbarazzante serie delle messaline (dall'omonimo spettacolo che vide a Bordeaux) dove l'imponente discesa dagli scaloni di una legnosa donna in rosso affiancata da soldati romani chiude il sipa no sulla sua camera



Un indio della tribù Caiaço del Brasile

«Letterature d'America»: un numero dedicato ai confini del Sud America

Le frontiere del tempo e dello spazio

NICOLA BOTTIGLIERI

In questi ultimi anni, la carta geografica dell'Europa ha cominciato a scolorire le sue frontiere. Questo avviene: 1) grazie al risveglio delle nazionalità delle etnie e delle religioni all'interno dei singoli paesi; 2) a causa della tecnologia e della politica economica a carattere continentale delle multinazionali; 3) per le nuove istituzioni politiche che stanno nascendo; 4) infine per la dissoluzione delle «utopie sovranazionali», che non portano al rafforzamento degli Stati nazionali, ma alla loro dissoluzione come avviene in Russia ma anche in modo più drammatico, in Jugoslavia.

L'intercacciarsi di queste forze porta all'attenuazione del ruolo delle frontiere fra gli Stati, ma come un contraccampo, al rafforzamento delle frontiere interne ai singoli paesi. È l'immagine di un continente con deboli frontiere nazionali ma con paesi divisi e non società eterogenee ricorda subito l'America Latina e il continente americano. Al tema della «Frontiera in America latina» è dedicato il n. 38 della rivista «Letterature d'America» diretta da D. Puccini (Bulzoni) del Dipartimento Stud. Americani dell'Università di Roma. La Sapienza, una istituzione a carattere interdisciplinare che già da tempo ha avviato una riflessione su temi e problemi comuni alle due Americhe (Cfr. il volume degli atti del convegno dedicato appunto, alla «Nascita di una identità» Edizioni Associate, 1990).

Le frontiere in America latina furono tracciate all'indomani delle guerre di indipendenza contro la Spagna (1810-1824) ma soprattutto dopo il fallimento del sogno di Bolívar di unificare tutte le ex colonie in uno Stato continentale. La Gran Colombia. A partire dal 1834 nascono le nazioni latinoamericane, che come afferma Bolívar hanno dovuto fare in due o tre decenni, quello che le nazioni europee, dopo la caduta all'impero romano, hanno fatto in dieci secoli. Questo frettoloso medioevo ha portato alla nascita di paesi che hanno tutta la simbologia e la retorica di un nazionalismo omogeneo ma una difficile omogeneità interna, una frattura culturale. È il caso del Perù diviso fra costa e montagna, dove si parlano perfino due lingue diverse, ma anche del Messico del Guatemala del Brasile e in genere dei paesi dove vi è una forte impronta della cultura india.

Pertanto la storia della frontiera in America latina si configura anche una incessante conquista del territorio interno a differenza della storia delle frontiere europee dove prevalgono i conflitti con gli Stati vicini. Nel continente americano l'unica frontiera con «carattere europeo» è quella fra Stati Uniti e Messico dove è realmente possibile delineare tutti gli attributi della diversità: quelli religiosi cattolici/protestanti della lingua spagnolo/inglese delle diversità etniche del colore della pelle ecc. (Anche se le recenti migrazioni dal Sud verso il Nord stanno attenuando la compattezza di una simile affermazione).

Gran parte del numero è dedicato alla «distruzione degli indios» avvenuta nella pampa argentina nella seconda metà del sec. XIX. La scelta di privilegiare questo paese rispetto agli altri del continente non dipende solo dalle scelte radicali operate contro gli indios e dalle molte analogie con le più celebri guerre indiane combattute negli Stati Uniti ma anche perché argentino è Domingo F. Sarmiento colui che in «Civilizzazione e Barbarie» (1845) crea un paradigma interpretativo della realtà americana, alluce dei valori del liberalismo politico e economico del sec. XIX. Per Sarmiento la barbarie rappresentata dai gauchos, agli indios dai negri dalla pampa non coltivata (chiamata eserto) insomma dalla regressione culturale della colonia spagnola che impedisce lo sviluppo di paese, e la civiltà è tutto quello che proviene dalla città da cultura europea.

Il riferimento agli Stati Uniti è obbligatorio come sottolinea lo stonco argentino Ebe Clementi (che ha tradotto in spagnolo il libro F.J. Turner, «The Frontier in American History» 1920, da cui è necessario prendere avvio per uno studio sul tema) proprio perché «esistenza di uno spazio libero, il suo continuo arretramento e l'avanzata della colonizzazione verso Est, spiegano lo sviluppo della nazione nord-americana». Se la letteratura sulla frontiera nord-americana ha prodotto delle figure archetipe come il pioniere in America latina, vi sono figure simili ma con una carica ideologica diversa come il casodol gauchito e del banferriero, in Brasile. La differenza fra il pioniere e il gauchito, riguarda sia gli aspetti razziali, che quelli legati all'economia. Il gauchito è un creollo nato in America, più spesso meticcio, consapevole di essere il risultato della fusione di varie razze, ed è nominato il pioniere, invece è un piccolo proprietario legato ai valori di una società democratica, rappresentante di un mondo in movimento del quale egli è la punta più avanzata. Allo stesso modo del gauchito, il banferriero e da un lato contribuisce alla scomparsa del mondo indios, accelera la miscelazione razziale fra bianchi e indios, contribuendo all'americanizzazione della popolazione.

Vanni Blengnona analizza un inquietante progetto del presidente dell'Argentina Adolfo Alsina, che nella decade degli anni settanta, «revedeva la conquista pacifica del deserto attraverso lo scavo di un fossato lungo più di seicento chilometri. Si trattava di scavare una frontiera artificiale che come unamuraglia cinese a testa in giù isolasse il territorio civile da quello indio. L'osso si ergeva - per non dire a sommergeva - come un ostacolo alle invasioni ed alle razzie degli indios. Alpresidi mutati attestati sui fottini che il fosso congiungeva e ne sarebbero aggiunti altri no a costituire una linea offensiva e difensiva che aveva come obiettivo principale quello di scoraggiare le invasioni».

È questa una linea fagocitica argentina non bensì verso uno Stato feroce bensì verso i propri connazionali. Ma essa è al tempo stesso una disperata quanto inutile diga verso il passato della storia americana che l'indio rappresenta. L'ingegnere francese Ebelot responsabile della costruzione del fossato elucido evoluzionista individua subito nell'indio non l'altro diverso da chi guarda ma un «io» di tanti secoli fa. Sulla frontiera si incontrano gli ultimi superstiti della preistoria e gli alieni del progresso. «Alcuni si riproverranno di questa paratopia ben più lontana con osen inferno altri invece misureranno con orgogliosa soddisfazione il misero punto di partenza. Le norme mole di progressi reallizzati. Alla luce di questa affermazione viene spontanea una domanda: la distruzione degli indios dei barbari dei cannibali dei pagani insomma è tutte le forme di «alienità» trovate in America non si può veder anche come il tentativo di omettere quello specchio verso il nostro passato che essi rappresentano? In questo caso la frontiera rappresenta un irrimediabile punto di incontro non solo dello spazio ma anche del tempo.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DI IMOLA				
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1989 (*) e 1990 (*)				
1) le notizie relative allo stato economico sono le seguenti (in milioni di lire)				
DENOMINAZIONE	1989		1990	
	anno	anno	anno	anno
ESISTENZE INIZIALI DI ESERCIZIO	4.543.034.001	4.739.620.192		
PERSONALE:				
Personale	8.624.816.550	9.888.455.257		
Rettirazioni	3.465.064.729	3.530.968.877		
Contributi sociali	1.032.805.619	928.834.252		
Accantonamenti al T.F.R. (al netto degli utilizzi)			76.309.845.782	78.502.765.644
Totale	13.122.466.899	14.748.878.398		
ONERI PER PRESTAZIONI A TERZI				
Lavori, manutenzioni e riparazioni	8.535.786.606	9.576.681.937		
Prestazioni di servizi	3.295.635.751	2.578.911.722		
Totale	11.831.422.357	12.155.593.659		
ACQUISTO MATERIE PRIME E MATERIALI	42.840.628.070	52.778.754.819		
Altri costi, oneri e spese	10.784.478.130	12.713.874.387		
Ammortamenti	11.026.055.829	9.798.759.828		
Interessi su capitale di dotazione	378.813.344	368.968.525		
Interessi sui mutui	1.924.320.789	1.944.639.885		
Altri oneri finanziari	116.540.032	338.515.461		
Utile d'esercizio	3.927.450.179	2.272.235.862		
Totale	106.498.878.435	111.868.846.864		
2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:				
ATTIVO	anno 1989		anno 1990	
Denominazione	anno 1989	anno 1990	anno 1989	anno 1990
Immobilitazioni tecniche	136.978.658.074	152.998.589.532	8.559.957.533	8.559.957.533
Immobilitazioni immateriali	958.028.137	1.336.594.384	1.793.706.497	2.382.024.024
Immobilitazioni finanziarie	6.573.848.035	10.464.408.100	8.240.687.446	8.240.687.446
Riserve e ricambi attivi	159.514.974	620.859.890	500.906.046	1.090.023.573
Scorte di esercizio	4.739.620.192	6.458.530.945	92.781.077.080	103.028.168.251
Crediti commerciali	27.834.701.378	30.700.762.221	19.965.981.818	23.528.840.535
Crediti verso Enti proprietari	6.754.210.815	6.868.638.077	5.074.219.753	5.430.987.117
Altri crediti	971.631.674	2.999.372.567	9.741.344.549	9.219.791.797
Liquidità	6.521.335.607	3.906.788.743	7.266.807.573	8.206.211.521
Perdita di esercizio			15.246.896.280	19.285.993.927
			18.424.511.852	24.538.729.593
			3.927.450.179	2.272.235.862
Totale	191.823.648.688	218.794.378.379	181.823.648.688	218.794.378.379

SABATO 19 OTTOBRE CON l'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 15 JUGOSLAVIA

Giornale + fascicolo JUGOSLAVIA L. 1.500

(*) Permutato consuntivo approvato dall'Ente locale
(*) Ultimo consuntivo approvato dall'Ente locale

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE Nino Cassani